

FINCHÉ  DUBITI

Il debito

Una storia di narcisismo,
relazioni, dubbi e lenta perdita di sé.

Paolo Casciato

Titolo dell'opera: **Il debito**

Una storia di narcisismo, relazioni,
dubbi e lenta perdita di sé.

Collana editoriale: **FINCHÉ DUBITI**

Autore: Paolo Casciato

Anno di pubblicazione: 2026

Pagine: 303

ISBN: 9798165115745

www.paolocasciatopubblicazioni.it

Tutti i diritti sono riservati e protetti, non solo quelli relativi a quest'opera. L'autore rende esplicito che qualsiasi riproduzione dei contenuti di questo libro, anche in forma parziale, è proibita senza previa autorizzazione scritta che deve essere ottenuta e richiesta a **info@paolocasciatopubblicazioni.it**

Da anni pubblico riflessioni su comunicazione e relazioni, anche sulle piattaforme social LinkedIn, Instagram, X, Facebook. I post sono consultabili e ricercabili per argomento nel mio sito **www.apropositodicomunicazione.it**

Cara lettrice, caro lettore¹,

quando qualcuno riesce ad alleggerire le nostre giornate, ricorda ciò che dimentichiamo e trova soluzioni ai problemi che ci affaticano, è naturale provare gratitudine. Avere accanto una persona capace, disponibile e attenta può rendere la vita più semplice e affidarsi a lei diventa, poco alla volta, normale.

Il debito racconta la relazione tra Davide e Claudia: due persone adulte, intelligenti, autonome, abituate ad assumersi responsabilità. Davide ha un lavoro impegnativo, una figlia adolescente e molte cose di cui sa occuparsi; Claudia organizza, risolve, aiuta, spesso prima ancora che qualcuno glielo chieda. Ti invito a seguire la loro storia con curiosità, osservando come si costruisce la loro intesa e come cambiano, nel tempo, le loro piccole abitudini quotidiane. Presta attenzione alle decisioni, ai gesti di generosità, alle aspettative e alle reazioni quando qualcosa prende una direzione diversa da quella desiderata. Lascia che siano i fatti, le parole e i comportamenti a raccontarti ciò che accade, senza affrettarti a giudicare le persone o ad attribuire loro intenzioni.

Al termine del romanzo, **Controluce**, una breve chiave di lettura, torna su alcuni passaggi della storia con riferimenti e strumenti utili per comprendere meglio come generosità, bisogno di riconoscimento e narcisismo possano intrecciarsi nelle relazioni, influenzando progressivamente la libertà di scegliere e decidere.

Ti presento Davide e Claudia.

Buona lettura.



Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:
paolo@paolocasciatopubblicazioni.it

¹ Scrivo al maschile solo per semplificare. Non me ne voglia chi non si identifica nel genere, né serve un genere per leggere queste pagine e passare un po' di tempo a riflettere insieme. I miei libri sono sempre aperti e rivolti a chi è curioso e a chi ama partecipare.

Indice

Lettera

Ci penso io	17
Quello che funziona.....	25
Una donna che non chiede.....	36
Meno male che c'è Claudia	47
Il calendario.....	57
Con te funziono meglio.....	67
La scelta migliore	78
Fai come vuoi.....	89
Reciprocità	100
Tua figlia	111
Prima di rispondere	124
Il saldo.....	134
Una brava persona.....	145
Accesso consentito	151
Succede	162
Ti cambia la vita	173
Finalmente una famiglia	185
La frase che ritorna	203
Piccoli territori.....	216
Sono preoccupata	231
Nessuno	249
Quando so cosa voglio dire	263

Controluce

Cos'è successo?	281
Per approfondire.....	291
L'autore	297
Altre letture, nuove prospettive	301

Ci penso io

Alle cinque e diciotto di sabato pomeriggio Davide scoprì che il forno aveva deciso di partecipare alla cena soltanto come elemento d'arredo. Sul display lampeggiava un simbolo che somigliava a un lucchetto; il manuale, naturalmente, era scomparso. Davide provò due combinazioni di tasti, una terza suggerita da un sito internet e infine quella universale che consisteva nel premere tutto con crescente irritazione.

«Se esplode, avvertimi,» disse Sofia dalla porta.

Sua figlia era passata a prendere una felpa prima di andare da un'amica. Indossava il cappotto e teneva in mano un contenitore di plastica.

«Cos'hai lì?»

«Il dolce che mi hai chiesto di preparare.»

«Io ti ho chiesto di preparare un dolce?»

«Venerdì. Per la cena. Hai detto che potevo scegliere.»

Davide guardò il contenitore. Dentro c'era qualcosa di marrone e beige, assolutamente promettente.

«Quindi mi hai ascoltato.»

«È un evento che capita, ogni tanto. Segnalo che il tuo forno sta facendo il contrario.»

Le spiegò del lucchetto. Sofia poggiò il dolce, sfiorò due pulsanti e il simbolo scomparve.

«Modalità bambini,» disse.

Davide la fissò.

«Mi stai dicendo che il forno si è difeso da me?»

«Con successo.»

Le diede un bacio sulla fronte. Lei si sottrasse con la dignità richiesta dalla propria età, poi tornò a guardarlo.

«Stasera viene anche Giulia?»

«Sì. E Lorenzo con Federica. Claudia, naturalmente.»

«Naturale per chi?»

«Sofia.»

«Sto chiedendo.»

«Anche per me, direi.»

Sofia annuì. Aveva conosciuto Claudia e la considerava una delle persone adulte meno faticose fra quelle che frequentavano casa. Con lei poteva parlare di scuola, concerti e amici senza ritrovarsi sottoposta a un'intervista con domande a raffica sull'adolescenza oggi.

Claudia ricordava le cose, soprattutto quelle che suo padre tendeva a dimenticare, e fino a quel momento aveva avuto il buon gusto di non trasformare quella capacità in un tema educativo.

«Salutamela. E saluta Giulia.»

«Da parte della pasticceria?»

«Da parte della persona che vi ha impedito di mangiare un tiramisù qualsiasi.»

Quando Sofia uscì, Davide tornò in cucina. L'invito era partito da lui alcuni giorni prima, per una ragione semplice: aveva voglia di vedere gli amici. Giulia aveva attraversato un periodo difficile e negli ultimi tempi si era fatta sentire poco. Davide la conosceva abbastanza da sapere che la solitudine, ogni tanto, era una sua scelta; la cena gli era sembrata un modo ragionevole per esserci senza farle troppe domande. Meno ragionevole era stato, evidentemente, offrirsi di cucinare. Claudia aveva accolto la notizia con quella sua espressione particolare, a metà fra il rispetto delle libertà individuali e la valutazione preventiva dei rischi.

«Molto bene,» aveva detto.

«Dici davvero?»

«Certo. In caso di necessità conosco due pizzerie affidabili.»

«Questa si chiama fiducia.»

«Questa si chiama gestione del rischio.» Appunto.

Si frequentavano da mesi. Davide aveva imparato che Claudia possedeva una specie di attenzione periferica: mentre ascoltava la persona davanti a sé, teneva traccia delle cose che le stavano intorno, fosse una giacca dimenticata, un appuntamento spostato, una farmacia ancora aperta o la strada migliore per arrivare da qualche parte. La sua vita era già sufficientemente piena tra la direzione operativa della Fondazione Arco, la famiglia e gli amici. Eppure trovava il modo di vedere le esigenze altrui prima che diventassero urgenze. Per Davide, che dirigeva l'area tecnica di un'azienda industriale e arrivava spesso a sera con la sensazione di aver risolto problemi per tutti tranne che per sé, quella capacità aveva il valore concreto delle cose che funzionano. Con Claudia poteva abbassare la guardia. Era una novità alla quale si stava abituando con piacere.

Il campanello suonò alle sei meno dieci. Claudia entrò con una borsa della spesa e un mazzo di fiori.

«I fiori sono per me?» domandò Davide.

«Per il tavolo. Tu sei già abbastanza decorativo di tuo.»

Lui la baciò, poi guardò la borsa.
«Avevamo detto che cucinavo io.»
«E infatti.»
«Allora cos'hai comprato?»
«Pane, ghiaccio, limoni e una bottiglia di bianco. Sono quattro cose che ieri non avevi.»
«Potrei averle comprate oggi.»
Claudia lo osservò.
«Le hai comprate?»
«Inizia il processo alle intenzioni.»
«Alla realtà, direi.»
Lei rise e poggiò tutto sul tavolo. Davide seguì i suoi movimenti: nessuna frenesia, nessuna ricerca di difetti; Claudia prese un vaso, lo riempì d'acqua, dispose i fiori e chiese dove trovare un sottovaso.
«Secondo cassetto.»
«Qui c'è uno scontrino del 2022.»
«È un archivio storico.»
«Allora non tocco niente.»
Davide pensò che quello era uno dei motivi per cui stava bene con lei. Claudia poteva essere ironica senza trasformare una battuta in una sentenza. Sapeva fare molte cose meglio di lui e sembrava perfettamente a suo agio anche quando lasciava che fosse lui a occuparsene.
«Il forno?» domandò.
«Funziona.»
«Aveva qualcosa?»
«Mi era sfuggito un particolare delle nuove tecnologie.»
«Quale?»
«Sono progettate contro gli adulti.»
Claudia aprì il frigorifero per mettere il vino al fresco. Si fermò un momento davanti alle due teglie.
«Hai intenzione di farle entrare insieme?»
«È un forno molto grande.»
«È un forno normale. E queste sono teglie abbondanti.»
«Claudia.»
«Dimmi.»
«Vorrei arrivare fino alla cena con la dignità di un uomo che sa organizzarsi.»
Lei richiuse il frigorifero.
«Va bene. Di cosa hai bisogno?»

La domanda lo sorprese un po'. Avrebbe potuto spostare le teglie, studiare i tempi, suggerire una soluzione e, con ogni probabilità, avere ragione. Invece, aspettava.

«Del cavatappi, quando sarà il momento.»

«Questo posso farlo.»

Alle sette e venti arrivarono Lorenzo e Federica. Lui portò una bottiglia di rosso così importante da sembrare accompagnata da un certificato di garanzia; lei un sacchetto con delle olive e la notizia che i due amici invitati all'ultimo momento avevano dato forfait.

«Quindi saremo in cinque,» disse Davide.

«Sei,» lo corresse Claudia.

«Chi manca?»

«La tua capacità di contare.»

Davide la fissò. Claudia sorrise e spiegò che Sofia aveva lasciato un dolce abbastanza grande da essere considerato un commensale. Lorenzo chiese di vederlo subito; Federica gli ricordò che potevano ancora dimostrare di essere persone capaci di aspettare la fine della cena per quello.

Giulia arrivò poco dopo, con dodici minuti di ritardo e una bottiglia che lui riconobbe come identica a quella portata diversi mesi prima, quando era entrata in quella casa per una cena che le aveva cambiato la vita. Davide non commentò il particolare. Le aprì la porta e la abbracciò.

«Sei puntuale.»

«Sono in ritardo.»

«Appunto. È la tua famosa puntualità.»

Giulia sorrise e gli passò il vino.

«Cucini davvero tu?»

«Ho documentazione fotografica.»

«Avvocato della difesa: Claudia?»

«Lei ha chiesto il diritto di non testimoniare.»

Si ritrovarono tutti in soggiorno. Davide osservò Giulia mentre parlava con Federica. Sembrava più tranquilla delle ultime volte, pur conservando una stanchezza che non era soltanto fisica. La conosceva da oltre vent'anni e aveva imparato a distinguere il suo silenzio soddisfatto da quello che usava per prendere tempo. Quella sera partecipava alla conversazione, rideva e interrompeva Lorenzo ogni volta che raccontava una storia con più di tre digressioni. A Davide parve un buon segno. Lo sperava e, per quella sera, preferì fermarsi a quel buon segno.

Quando tornò in cucina, trovò Claudia davanti al timer.

«Che fai?»

«Controllo l'ora. Questo mi sembrava ancora consentito.»

«Avevi detto che non intervenivi.»

«Non sto intervenendo. Sto valutando a quale temperatura serviremo il primo.»

Davide aprì il forno. La teglia superiore era dorata; quella sotto decisamente meno. Aveva sbagliato la disposizione. Guardò l'orologio: venti minuti di ritardo. Dal soggiorno arrivò una risata di Lorenzo, poi il rumore di un bicchiere poggiato con troppo entusiasmo.

«Puoi aiutarmi?» chiese, infine.

Claudia tolse il timer dalle sue mani e controllò le teglie.

«Spostiamo quella sotto. Abbassiamo un po' la temperatura e intanto portiamo a tavola olive, pane e quel formaggio che hai in frigo.»

«Quale formaggio?»

«Quello che hai comprato mercoledì pensando a me.»

Davide la guardò.

«Come fai a sapere che l'ho comprato pensando a te?»

«Me l'hai scritto. Ho ancora il messaggio.»

«Mi perseguitano le prove documentali.»

Lei gli sfiorò il braccio.

«Vai dagli ospiti. Fra dieci minuti ti chiamo.»

Davide esitò. Era una soluzione perfetta e la proposta era partita da una sua richiesta. Eppure, per un momento, ebbe la sensazione di ritrovarsi spostato fuori dalla propria cucina. La sensazione sparì quasi subito. Gli ospiti erano arrivati per stare insieme, e lui voleva stare con loro. Si tolse il grembiule e tornò in soggiorno.

A tavola la serata scivolò senza sforzo. Parlarono del lavoro di Federica, di un contratto industriale che Lorenzo definì epocale prima di ammettere che riguardava semplicemente delle guarnizioni, e della scelta universitaria di Lea. Giulia raccontò che sua figlia stava ancora considerando tre facoltà contemporaneamente e che ciascuna, a giorni alterni, sembrava l'unica possibile.

«È un metodo democratico,» disse Lorenzo.

«È un metodo per far invecchiare più rapidamente sua madre,» rispose Giulia.

Giulia chiese a Claudia come procedessero i progetti della Fondazione con le scuole. Claudia raccontò brevemente

alcune novità, poi tornò ad ascoltare. Aveva conosciuto Giulia durante mesi complicati e le aveva dato una mano in più di un'occasione, sempre con una discrezione che Davide le riconosceva volentieri. Quella sera evitò di portare la conversazione su ciò che l'amica stava attraversando. Davide le fu grato anche per questo.

A metà cena il telefono di Davide squillò. Si alzò per prenderlo.

«Ciao mamma. Sono a tavola,» rispose.

«Immagino. Non ti rubo tempo.»

Quella formula, nell'esperienza di Davide, annunciava solitamente una conversazione di una ventina di minuti.

«Dimmi.»

«Ti ricordi dove ho messo il numero di quella persona dell'assicurazione?»

Davide guardò il soffitto.

«Quale persona?»

«Quella che conosce la signora del terzo piano.»

«Mamma, ne parliamo domani.»

«Va bene. È che devo chiamare lunedì.»

«Appunto. Domani è domenica.»

Riattaccò e tornò al tavolo. Lorenzo chiese se il sistema industriale italiano fosse sopravvissuto alla telefonata; Davide spiegò che sua madre stava cercando un numero senza cognome, senza indirizzo e senza alcun elemento identificativo.

«La signora del terzo piano come si chiama?» domandò Claudia.

«Margherita. Credo.»

«Marisa me ne ha parlato. Sua nipote lavora in un'agenzia assicurativa.»

Davide la fissò.

«Tu conosci anche la genealogia dei vicini di mia madre?»

«Soltanto quando serve.»

Claudia riprese a mangiare. Avrebbe potuto offrirsi di recuperare il numero quella sera stessa, telefonare a Marisa, verificare i dettagli e chiudere il problema prima del dolce. Preferì lasciare a Davide la possibilità di occuparsene personalmente, o di chiederle una mano. Lui se ne accorse e apprezzò anche quella discrezione.

«Domani le chiedo se è lei,» disse.

«Buona idea.»

«Ti dispiace se poi ti chiedo il contatto?»

«Certo che no.»

La conversazione cambiò e nessuno ci pensò più. Dopo cena Claudia aiutò Federica a portare i piatti in cucina mentre Giulia e Lorenzo discutevano, con una serietà del tutto sproporzionata, se l'intelligenza artificiale fosse in grado di organizzare una cena senza dimenticare il pane.

Davide tagliò il dolce di Sofia. Era ottimo, circostanza che attribuì immediatamente ai propri meriti genetici.

Poco prima di mezzanotte gli ospiti iniziarono ad andare via. Davide accompagnò Giulia alla porta per ultima. Lei si infilò il cappotto e lo guardò.

«Sono stata bene.»

«Anche noi con te. E ho cucinato.»

«Hai dimostrato coraggio.»

«La prossima volta prenoto da qualche parte.»

Giulia rise, poi gli posò una mano sul braccio.

«Grazie dell'invito, Davide.»

Era un ringraziamento semplice. Lui annuì e rinunciò a chiederle come stesse davvero. Avevano trascorso una buona serata. Bastava.

Quando chiuse la porta, Claudia stava raccogliendo i bicchieri.

«Lasciali,» le disse. «Faccio io domani.»

«Okay.»

Posò quello che aveva in mano.

Davide si avvicinò, la strinse e rimase qualche istante con il viso fra i suoi capelli.

«È andata bene.»

«Molto.»

«Grazie.»

«Per i limoni o per aver salvato il forno?»

«Per tutto.»

Claudia lo baciò.

Il giorno dopo Davide si ricordò dell'assicurazione di sua madre mentre era al supermercato. La chiamò, recuperò finalmente un cognome e pensò di cercare lui il numero. Davanti allo scaffale della pasta, con una confezione in una mano e il telefono nell'altra, aprì invece la conversazione con Claudia. Le scrisse: *Hai per caso il contatto della nipote della signora del terzo piano?*

La risposta arrivò subito: *Credo di sì. Verifico e te lo mando.*

Davide rimise il telefono in tasca. Aveva chiesto una cosa a una persona che sapeva come risolverla. Era un gesto normale fra due persone che si volevano bene.

Mentre spingeva il carrello, si accorse del sollievo che aveva provato prima ancora di ottenere la risposta. Claudia avrebbe controllato; lui poteva occuparsi di altro.

Quando il telefono vibrò, sullo schermo comparvero un nome, un numero e una nota: *Meglio chiamare dopo le dieci.*

Davide sorrise.

Meno male che ci sei, scrisse.

Claudia rispose con una faccina che sorrideva. Poi arrivò un secondo messaggio:

La prossima volta ci penso io direttamente, se vuoi.

Davide rimase qualche secondo con il telefono in mano. Ripensò alla sera precedente, al forno, alla telefonata di sua madre, a tutte le piccole cose che Claudia sembrava rendere così semplici. Non aveva particolari ragioni per rifiutare. Eppure sua madre era sua madre e il numero, ormai, ce l'aveva.

Tranquilla, faccio io. Grazie.

Claudia rispose con un pollice alzato.

Davide tornò alla spesa.

Pensò che quel genere di intesa fosse una delle cose migliori che potessero accadere a una coppia: qualcuno offre, qualcuno sceglie, nessuno tiene il conto.

Quello che funziona

Il lunedì successivo Davide scoprì che sua madre doveva fare una visita cardiologica.

Non perché avesse avuto un problema cardiaco: perché aveva finalmente ritirato gli esami prescritti due mesi prima dal medico di base e, nel riferirgli i risultati per telefono, aveva pronunciato con grande naturalezza la frase:

«Ha detto che dovrei farmi vedere da un cardiologo, ma con calma.»

Davide smise di leggere l'e-mail che aveva davanti.

«Chi l'ha detto?»

«Il medico.»

«Quando?»

«Venerdì.»

«Oggi è lunedì.»

«Appunto. Con calma.»

«Perché un cardiologo?»

«Non lo so.»

«Come non lo sai?»

«Non sono un medico.»

Questa risposta, tecnicamente inattaccabile, gli fece perdere qualche secondo.

«Ti ha dato una prescrizione?»

«Credo.»

«Credi.»

«Deve essere qui.»

Davide si appoggiò allo schienale della sedia. Era in ufficio. Fra venti minuti avrebbe avuto una riunione con il direttore generale e due persone della produzione per discutere un problema che, dalle e-mail ricevute quella mattina, sembrava essersi trasformato durante il weekend da inconveniente a emergenza industriale totale.

«Mamma, cerca.»

«Adesso?»

«Sì.»

«Sto mettendo su l'acqua.»

«Per cosa?»

«La pasta.»

Davide guardò l'orologio. Undici e diciotto.

«A quest'ora?»

«Mangio presto.»
«Cerca la prescrizione.»
«La pasta scuoce.»
«L'acqua non bolle ancora.»
«Come fai a saperlo?»
Davide chiuse gli occhi.
«Richiamami quando la trovi.»
«Sei sempre nervoso.»
«Sì.»
Chiuse.
Tre minuti dopo sua madre mandò una fotografia. Era la prescrizione. Storta, tagliata sul lato destro e fotografata insieme a metà tovaglia.
Davide ingrandì.
Visita cardiologica.
ECG.
Priorità B.
Si fermò.
Quella lettera la conosceva.
Breve.
Dieci giorni.
Chiamò sua madre.
«Con calma niente, mamma!»
«Davide.»
«Hai priorità B.»
«E cosa vuol dire?»
«Che è una priorità breve. Da quando chiediamo la prenotazione, la visita dovrebbe essere eseguita entro dieci giorni.»
«Il medico non mi ha detto dieci giorni.»
«C'è scritto.»
«Io non leggo quelle cose.»
Davide aprì il sito regionale delle prenotazioni.
Password.
Naturalmente non ricordava la password.
Provò con il codice fiscale della madre.
Niente.
Chiamò il numero prenotazioni.
Voce registrata.
Attesa stimata: ventidue minuti.
Guardò l'orologio.
La riunione sarebbe iniziata tra undici. Il telefono vibrò.

Claudia.

Pranzo insieme o giornata impossibile?

Davide guardò la prescrizione fotografata. Per un momento pensò di rispondere soltanto *impossibile*.

Poi scrisse:

Mia madre deve fare una visita cardiologica entro 10 giorni. Sto cercando di prenotarla.

Claudia rispose:

Mandami la prescrizione.

Davide rimase con il dito sullo schermo. Poi inoltrò la fotografia.

Tre puntini.

Hai accesso al fascicolo sanitario di tua madre?

Credo di sì.

Credi?

Non cominciare.

Hai la delega per consultare il fascicolo di tua madre?

Davide guardò l'ora.

Non so se l'abbiamo attivata. Adesso non riesco a controllare.

Claudia lo chiamò.

«Vai alla riunione.»

«Devo prenotare.»

«La prenotazione si può fare anche dopo mezzogiorno.»

«Ha priorità dieci giorni.»

«Lo vedo.»

«Quindi?»

«Quindi io provo due strutture che conosco e verifico le disponibilità. Se dobbiamo accedere al suo fascicolo, vediamo stasera come fare insieme a lei.»

«Tu come conosci due strutture?»

«Una la usa mia madre, l'altra la Fondazione per alcuni progetti.»

Davide sospirò.

«Claudia.»

«Cosa?»

«Non devi.»

«Questa conversazione l'abbiamo già fatta.»

«Lo so.»

«E direi che con il modem ce la siamo cavata benone.»

Davide sorrise.

«Se trovi qualcosa dimmelo.»

«Vai.»

La riunione iniziò male e peggiorò presto. Un componente fornito da un'azienda tedesca era arrivato con una variazione tecnica non prevista nelle specifiche.

La produzione voleva bloccare la linea; gli acquisti sostenevano che la variazione fosse già stata comunicata; la qualità aveva un'e-mail che sembrava dimostrare entrambe le cose, il che era il massimo livello di sofisticazione raggiunto dall'organizzazione. Davide passò un'ora e mezza a ricostruire date e responsabilità. Quando uscì aveva diciannove notifiche.

Una era di Claudia:

Mercoledì ore 15.40, clinica a venti minuti da casa sua. Visita + ECG. Ho opzionato, serve conferma entro le 14.

Davide guardò il messaggio. Erano le tredici e tre.

La chiamò.

«Come hai fatto?»

«Telefono.»

«Tecnologia rivoluzionaria.»

«Molto.»

«Hai prenotato tu?»

«Ho chiesto se potevano tenere lo slot per un'ora. Serve il numero della prescrizione completo perché nella foto tua madre ha tagliato due cifre.»

«Naturalmente.»

«Chiamala.»

Davide guardò verso la sala riunioni.

«Fra dieci minuti devo rientrare.»

«Allora la chiamo io.»

Lui esitò.

«No, aspetta.»

«Cosa?»

«È la visita cardiologica di mia madre. Mi sembra di scaricare su di te una responsabilità che dovrebbe essere mia.»

«Tua madre mi chiama ogni volta che vuole capire dove si è nascosta una presa...»

«Appunto. Stai diventando il suo pronto intervento.»

Claudia rise.

«Allora chiamala, Davide.»

«Lo faccio.»

«Perfetto.»

Nessuna insistenza.

Nessuna irritazione.

Davide chiamò sua madre, recuperò il numero, confermò l'appuntamento.

Alle tredici e ventisette scrisse a Claudia:

Fatto.

Lei:

Visto? Sai fare anche da solo.

Davide sorrise.

Cinica.

Funzionale.

Rimise il telefono in tasca. Quella parola gli rimase in mente: "funzionale".

Era una definizione poco romantica per una relazione e, proprio per questo, gli sembrò perfetta.

Con Claudia le cose funzionavano.

Non tutte.

Non sempre.

Però abbastanza da accorgersene e apprezzarlo.

Il martedì fu la volta del documento. Davide arrivò in ufficio alle otto e trovò nella posta una richiesta dell'amministrazione centrale: entro mezzogiorno serviva la versione firmata di un allegato relativo a un contratto di manutenzione. Era certo di averlo firmato. Cercò nella cartella condivisa.

Niente.

Desktop.

Niente.

E-mail.

Provò con Everything: ventisette risultati con il nome del fornitore, e nessuno portava al documento giusto.

«Fantastico.»

Lorenzo alzò lo sguardo dalla scrivania accanto.

«Cosa?»

«Ho perso un allegato.»

«Digitale?»

«Sì.»

«Quindi tecnicamente non l'hai perso.»

«Grazie.»

«È il mio lavoro.»

Davide cercò ancora. Ricordava di averlo stampato.

Firmato.

Forse scannerizzato.

Forse no.

Aveva una vaga immagine di Claudia seduta al suo tavolo la domenica precedente mentre lui cercava alcune carte per l'assicurazione della madre.

Le scrisse.

Domanda improbabile: domenica hai visto a casa un foglio del contratto Vantor con la mia firma?

La risposta arrivò quasi subito.

Tre pagine, logo blu?

Davide si fermò.

Sì.

Era nella pila accanto alla stampante.

Adesso non c'è.

Hai guardato nella cartellina nera?

Davide aprì la borsa.

Cartellina nera.

Niente.

No.

Passarono venti secondi.

Ti rimando la foto del tuo tavolo che mi avevi mandato domenica.

Davide aprì l'immagine. L'aveva scattata lui, a casa propria, per scherzare sul disordine che regnava sulla scrivania: documenti, chiavi, un bicchiere e tre caricabatterie occupavano quasi tutta la superficie.

Il mio sistema di archiviazione è impeccabile, aveva scritto a Claudia.

Ne sono certa. È il tavolo che sembra non saperlo, gli aveva risposto lei.

Davide ingrandì la fotografia. In un angolo si vedeva parte del documento che stava cercando, coperto da una busta bianca. La riconobbe immediatamente.

«Lorenzo.»

«Cosa?»

«Devo andare a casa.»

«Documento digitale?»

«Taci.»

Alle dieci e quaranta era di ritorno con l'allegato firmato. Alle undici e cinque l'amministrazione lo aveva ricevuto.

Alle undici e sette Claudia scrisse:

Trovato?

Sì.

Dove?

Sotto una busta.

Sistema rivoluzionario.

Davide rispose:

Il mio metodo ha funzionato.

Il tuo metodo prevedeva me.

Lesse la frase due volte. Era una battuta. E soprattutto era vera.

Non gli diede fastidio. Anzi.

La sera raccontò a Sofia della visita della nonna.

«Mercoledì la accompagni tu?»

«Sì.»

«Io esco alle quattro. Se serve vengo.»

Davide la guardò:

«Non serve.»

«Okay.»

Sofia prese un bicchiere d'acqua.

«Claudia viene?»

«Non credo.»

«Strano.»

Davide la guardò.

«Perché strano?»

«Ultimamente viene sempre.»

«Non è vero.»

Sofia sollevò un sopracciglio. Aveva ereditato quel gesto da Elena, dettaglio genetico che Davide considerava una forma di persecuzione postconiugale.

«Mica è una critica,» disse.

«Lo so.»

«Mi piace Claudia.»

«Anche a me. Parecchio.»

«L'avevo intuito.»

«Allora?»

Sofia bevve.

«Niente. Pensavo venisse.»

Davide lasciò perdere.

Mercoledì accompagnò sua madre alla visita. Claudia non andò. Non propose nemmeno di farlo. Mandò soltanto un messaggio alle due.

In bocca al lupo alla paziente ribelle.

Davide mostrò il telefono alla madre.

«È Claudia?»

«Sì.»

«Salutamela.»

«Sei più gentile con lei che con me.»

«Lei non mi tratta come se fossi incapace.»

Davide guardò la madre.

«Ti sei scollegata internet due volte in un giorno.»

«Era il modem.»

«Appunto.»

La visita andò bene. Niente di serio. Un controllo da ripetere l'anno successivo e una terapia da rivedere con il medico di base. Uscendo dalla clinica Davide sentì una leggerezza che non si aspettava di provare.

Telefonò a Claudia.

«Tutto bene.»

«Lo sapevo.»

«Come facevi?»

«Non lo sapevo.»

«L'hai appena detto.»

«Era ottimismo.»

«Ah.»

«Funziona?»

«Abbastanza.»

Davide sorrise.

«Grazie.»

«Di cosa?»

«Per l'appuntamento.»

«Figurati.»

«No, davvero.»

«Davide, ho fatto due telefonate.»

«Io ne avrei fatte sette e probabilmente prenotato per il 2034.»

«Quindi la prossima volta chiama me.»

Lo disse ridendo. Davide rise anche lui.

«Affare fatto.»

La frase gli uscì senza pensarci.

Quella sera Davide andò a cena da Claudia. Quando arrivò, lei aveva già cucinato e apparecchiato la tavola. C'era anche una bottiglia di vino aperta.

«Oggi non faccio niente,» disse togliendosi il cappotto.

«Ottimo.»

«Sono serio.»

«Anch'io.»

«Niente documenti. Niente prenotazioni. Niente madri.»

«Ho già mandato in ferie la squadra di pronto intervento.»

Davide la baciò.

«Come fai ad avere ancora energie?»

«Non ne ho.»

«Non sembra.»

«È il trucco.»

Mangiarono.

Claudia gli raccontò una giornata piena di problemi alla Fondazione: una sala diventata improvvisamente indisponibile, una relatrice che aveva perso il treno, un budget modificato due giorni prima di un evento. Davide la ascoltò.

«E hai risolto tutto.»

«Quasi.»

«Come sempre.»

Claudia fece una smorfia.

«Non sempre.»

«Spesso.»

«È il mio lavoro.»

«Anche il mio.»

«Tu costruisci macchine.»

«Le faccio funzionare.»

Claudia lo guardò.

«Allora facciamo la stessa cosa.»

«Con materiali diversi.»

Risero.

Più tardi, mentre sparecchiavano, Davide vide sul frigorifero un foglio con alcuni appunti.

Date.

Orari.

Una visita della madre di Claudia.

Una consegna.

Un evento della Fondazione.

In fondo, scritto a penna:

Sofia | Open day sabato ore 10.00?

Davide indicò il foglio: «Cos'è?»

Claudia guardò.

«Ah. Me l'avevi detto.»

«Cosa?»

«Che Sofia voleva vedere quella scuola, sabato.»

Davide rimase fermo. Se ne era dimenticato.

Completamente.

«Accidenti.»
«Non eri sicuro dell'orario.»
«Le dieci.»
«Perfetto.»
«Me l'aveva detto domenica.»
«Allora ricordaglielo.»
Davide prese il telefono.
Si fermò.
«No.»
Claudia lo guardò.
«Cosa?»
«Non posso essere avvisato dalla mia fidanzata che devo ricordare a mia figlia una cosa che mi ha detto mia figlia.»
Claudia sorrise.
«Puoi.»
«Non dovrebbe succedere.»
«Succede.»
«Troppo spesso.»
Lei lo osservò per qualche secondo.
«Hai troppe cose in testa.»
«Anche tu.»
«Io le scrivo.»
Davide indicò il foglio.
«Appunto.»
Claudia prese un pennarello e aggiunse accanto all'orario:
Davide accompagna Sofia.
«Risolto.»
Lui la guardò.
«Non hai paura di diventare insopportabile?»
«È già successo anni fa.»
Davide rise.
Poi fotografò il foglio.
«Così me lo ricordo.»
«Lo segno nel calendario condiviso,» disse Claudia, indicando la fotografia del foglio.
Davide alzò gli occhi.
«Pensavo che ci mettessimo soltanto le cose che riguardano noi due.»
«Infatti. Questo riguarda te e Sofia, e mi hai appena chiesto di ricordartelo. Preferisci che lo tenga fuori?»

La domanda era chiara e diretta. Il calendario esisteva già da mesi e aveva semplificato appuntamenti, cene e qualche weekend difficile da incastrare. Davide lo apriva quasi ogni giorno senza pensarci. Finora aveva contenuto soprattutto impegni condivisi; la proposta di Claudia lo portava un poco oltre.

«Mettilo,» disse. «Così mi ricordo. Grazie.»

«Va bene.»

Claudia prese il telefono e aggiunse una voce. Davide accompagnava Sofia all'open day. L'appuntamento comparve immediatamente anche sullo schermo di lui.

«Risolto,» disse lei.

Davide sorrise. Era soltanto un sistema, uno dei tanti che Claudia usava per evitare che le cose cadessero fra gli spazi vuoti delle giornate. Gli piaceva quella sua capacità di vedere ciò che serviva prima che diventasse urgente e di rendere la vita di tutti, anche la sua, un po' meno disastrosa e rumorosa. Il venerdì, mentre usciva dall'ufficio, sua madre gli telefonò per chiedergli quando dovesse tornare dal medico. Davide non lo ricordava. Stava per cercare il referto nella borsa. Poi pensò a Claudia.

Le scrisse:

Ti ricordi quando mia madre deve sentire il medico di base?

La risposta arrivò un minuto dopo.

Entro fine mese. Ma controlla il referto, potrei ricordare male.

Davide sorrise.

Cercò il foglio.

Era esatto.

Scrisse: *Giusto.*

Claudia: *Lo so.*

Poi aggiunse: *Quasi sempre.*

Davide mise via il telefono.

Una donna che non chiede

Una delle prime cose che Davide aveva apprezzato di Claudia era che non gli chiedeva di accompagnarla da nessuna parte. Sembrava un dettaglio ridicolo: alla sua età avrebbe dovuto possedere criteri sentimentali più sofisticati. Eppure, dopo mesi passati a dividere il proprio tempo fra Teralma Industries, Sofia, sua madre, Elena e una quantità crescente di incombenze che sembravano riprodursi quando lui smetteva di guardarle, scoprire che una persona poteva dire *Sabato ho una cosa* senza aggiungere *Vieni?* aveva assunto un fascino quasi erotico.

Il sabato dell'open day di Sofia, Claudia aveva un evento alla Fondazione. Davide lo sapeva perché lei glielo aveva raccontato e perché nel loro calendario condiviso compariva da tempo un rettangolo dalle nove alle diciotto:

 Fondazione | Evento scuole.

Il sistema, che usavano già da mesi, era diventato un'abitudine quotidiana.

Davide aveva protestato quando l'avevano creato, poi aveva scoperto quanto fosse comodo vedere gli impegni comuni senza dover ricostruire le conversazioni di tre giorni prima.

Claudia, fino a poco tempo prima, aveva inserito soltanto ciò che riguardava entrambi. Adesso iniziavano a comparire anche appuntamenti della sua famiglia, sempre con il consenso di Davide. Gli sembrava un'evoluzione sensata.

«A che ora finisci?» le chiese venerdì sera.

«Non ne ho idea.»

«Evento ben organizzato.»

«Perfettamente. Per questo so che qualcosa andrà storto.»

«Vuoi che passi?»

Claudia lo guardò.

«Perché?»

«Non lo so. Per aiutare.»

«Tu domani sei con Sofia.»

«L'open day finisce a mezzogiorno.»

«E dopo?»

«Niente.»

«Allora goditi niente.»

Davide sorrise.
«Non sai accettare aiuto.»
«Detto da te è meraviglioso.»
«Sto migliorando.»
«Hai delegato un modem. Grandi progressi.»
Davide le diede un colpetto sulla gamba.
«Seriamente.»
«Seriamente, non mi serve.»
«Sicura?»
Claudia annuì.
«Se mi serve qualcosa te lo chiedo.»
Era una frase che pronunciava spesso: *Se mi serve, te lo chiedo*.
Davide la trovava straordinariamente semplice. Niente prove d'amore nascoste dentro richieste indirette.
Niente *Pensavo ci arrivassi da solo*; niente silenzi da interpretare. Claudia chiedeva raramente; quando lo faceva, la domanda era chiara.
Sabato mattina Davide accompagnò Sofia all'open day.
Sua figlia ascoltò la presentazione con un'attenzione che lui interpretò come interesse, poi uscì dall'aula e disse:
«No.»
Davide la guardò.
«No cosa?»
«Non mi piace.»
«Abbiamo guidato quaranta minuti.»
«E quindi? Dovrebbe piacermi solo per quello?»
«Potrebbe.»
«Papà.»
«Sto scherzando.»
Sofia lo guardò con scetticismo.
«Poco.»
Presero un caffè insieme. O meglio: Davide prese un caffè, Sofia una bevanda che costava quanto un pranzo aziendale e conteneva una quantità tale di ingredienti da meritare una scheda tecnica.
«Quindi questa la scartiamo.»
«Sì.»
«Quali rimangono?»
«Non lo so.»
Davide respirò.
«Perfetto.»

«Mi avevi detto che potevo non sapere.»

«Era teoria.»

Sofia sorrise.

Mentre tornavano verso Milano, un messaggio di Claudia:

Open day?

Davide rispose:

Bocciato.

Tre puntini.

Dalla scuola o da Sofia?

Da Sofia.

Quindi un successo.

Davide lesse la frase a voce alta.

Sofia annuì.

«Esatto.»

«Non vi sopporto.»

«Claudia ha ragione.»

«Anche questo comincia a essere un problema.»

Lasciò Sofia da Elena nel primo pomeriggio. Aveva davanti diverse ore libere. La parola *libere* gli sembrò quasi sospetta. Pensò all'evento di Claudia.

Le scrisse:

Come va?

La risposta arrivò dopo dieci minuti.

Bene. Una relatrice è arrivata con 40 minuti di anticipo e quella dopo è in ritardo di 25. La media è perfetta.

Passo?

Claudia:

No.

Poi:

Vai a fare qualcosa di inutile.

Davide sorrise.

Ordine?

Consiglio.

Sembrava un ordine.

Allora obbedisci. Oppure disobbedisci 😊.

Davide rimise il telefono in tasca. Andò a casa. Per quasi un'ora non fece niente di utile. Si addormentò sul divano.

Quando si svegliò erano le cinque. Il primo pensiero fu che avrebbe dovuto fare qualcosa; il secondo che Claudia gli aveva esplicitamente detto il contrario. Gli sembrò una libertà. La chiamò verso le sei. Rispose con rumore di voci alle spalle.

«Finito?»
«Quasi.»
«Cena?»
«Non so a che ora esco.»
«Ti aspetto.»
«No.»
«Perché no?»
«Perché magari finisco alle nove.»
«E quindi?»
«E quindi tu mangi.»
Davide sorrise.
«Posso decidere io se aspettarti?»

«Certo.»
«Allora ti aspetto.»
«Scelta discutibile.»
«Autonoma.»
«Questo mi rassicura.»

Quando Claudia arrivò da lui erano le nove e dieci. Aveva ancora addosso i vestiti dell'evento e un'espressione sfinita. Davide aveva cucinato. O, più precisamente, aveva combinato ingredienti commestibili senza produrre danni rilevabili.

Claudia entrò e guardò la tavola.

«Cos'è successo?»
«Ho preparato la cena.»
«Perché?»
«Perché sono le nove.»
«Questo è un orario da consegna a domicilio.»
«Ho voluto stupirti.»
«Ci sei riuscito.»

Davide le tolse il cappotto.

«Giornata?»
«Lunga.»
«Problemi?»
«Normali.»
«Tipo?»

Claudia si lasciò cadere sulla sedia.

«Una scuola ha portato quarantadue ragazzi invece di trenta; una relatrice ha cambiato presentazione cinque minuti prima; il catering aveva dimenticato due intolleranze e un assessore è arrivato quando ormai pensavamo non venisse.»
«E hai risolto.»

«Abbiamo risolto.»

«Tu.»

«No, noi.»

Davide mise i piatti in tavola. Claudia lo guardò.

«Questa cosa che credi io faccia tutto da sola comincia a preoccuparmi.»

«Perché?»

«Perché ho una squadra.»

«Sì, ma tu sei quella che tiene insieme i pezzi.»

«A volte.»

«Spesso.»

Lei prese la forchetta.

«Mangio prima che questa conversazione diventi una valutazione annuale.»

Davide sorrise.

«Ti promuovo.»

«Grazie.»

Dopo cena Claudia insistette per sparecchiare.

«Hai lavorato dodici ore.»

«E tu hai cucinato.»

«Posso anche mettere due piatti in lavastoviglie.»

«Anch'io.»

Finirono per farlo insieme. A metà, Davide indicò una sedia.

«Siediti.»

«Perché?»

«Perché sei stanca.»

«Sto bene.»

«Claudia.»

Lei lo guardò.

«Cosa?»

«Posso fare qualcosa per te senza aprire una procedura?»

Claudia rimase un attimo in silenzio.

Poi sorrise.

«Sì.»

Si sedette.

Davide terminò di sistemare la cucina. La cosa gli procurò una soddisfazione sproporzionata. Forse perché invertiva, almeno per una sera, un equilibrio che nelle settimane precedenti aveva visto quasi sempre Claudia dalla parte di chi aiutava.

«Vedi?» disse. «Sono utile.»

«Molto.»

«Puoi dirlo con più convinzione.»
«Meno male che ci sei.»
Davide si voltò.
Claudia sorrideva.
«Mi prendi in giro.»
«Un po'.»
«Era una frase seria, quando l'ho detta io.»
«Lo so.»
Claudia si alzò e lo baciò.
«Ed era molto bella.»
Il lunedì successivo fu il compleanno di Davide.
Non gli piacevano i compleanni. Non perché avesse problemi con l'età: semplicemente non capiva perché, una volta l'anno, la data della propria nascita dovesse produrre un piccolo organizzativo. Claudia lo sapeva.
«Non faccio niente,» gli aveva detto una settimana prima.
«Perfetto.»
«Neanche un regalo.»
«Ancora meglio.»
«Neanche un messaggio.»
«Meraviglioso.»
«Potrei lasciarti.»
«Giornata ideale.»
Il lunedì mattina Davide si svegliò con quattordici messaggi. Nessuno di Claudia. Alle otto meno dieci il telefono squillò.
Era lei.
«Hai dormito?»
«Sì.»
«Bene.»
«Non devi dirmi qualcosa?»
«Cosa?»
«Niente.»
«Perfetto. Buona giornata.»
«Ecco.»
Claudia rise.
«Auguri.»
«Grazie.»
«Stasera sei libero?»
Davide si irrigidì per gioco.
«Avevamo detto niente.»
«Ho chiesto se sei libero.»
«Sì.»

«Allora passa da me.»

«Perché?»

«Ho da mangiare.»

«Questa è una festa.»

«È una cena.»

«Ci saranno persone?»

«Una.»

«Tu.»

«Esatto.»

Davide sorrise.

«Va bene.»

Quando arrivò, non c'erano palloncini, musica di sottofondo, candeline, regali o amici nascosti dietro i mobili. Claudia aveva preparato una cena normale. Sul tavolo c'era una bottiglia migliore del solito.

«Questo è festeggiare.»

«Questo è bere.»

«Costosa distinzione.»

Mangiarono.

Alla fine Claudia tirò fuori dal frigorifero una fetta di torta.

Una.

Con una candelina. Davide la guardò.

«Avevamo detto niente.»

«Questo è quasi niente.»

«Hai comprato una torta intera per estrarre una fetta?»

«No. Ho chiesto una fetta.»

«Esistono pasticcerie che vendono fette.»

«Innovazione.»

Claudia accese la candelina.

«Esprimi un desiderio, così possiamo fingere di rispettare le tradizioni.»

Davide la spese.

«Fatto.»

«Non me lo dire.»

«Non te l'avrei detto.»

«Perfetto.»

Non gli chiese cosa desiderasse. Non gli chiese se fosse felice. Non gli **chiese** se avesse apprezzato. Mangiarono la torta.

Davide pensò che Claudia aveva capito perfettamente qualcosa che Elena, nonostante gli anni insieme, non aveva mai accettato: il fatto che lui non volesse una festa non significava che desiderasse una festa organizzata meglio.

Quella sera, prima di dormire, le disse:
«Sei la prima persona che riesce a fare poco davvero.»
Claudia rise.
«Che complimento orribile.»
«Hai capito.»
«Sì.»
«Di solito quando dici a qualcuno che non vuoi niente, pensa che debba trovare la cosa giusta che segretamente vuoi.»
«Io ho già abbastanza pensieri.»
Davide la baciò.
«Grazie.»
«Prego.»
«E non chiedermi grazie per cosa.»
«Non stavo per farlo.»
Il giorno dopo Claudia partì per Bologna per una riunione della Fondazione. Davide lo seppe quasi per caso.
«A che ora torni?» le chiese per telefono.
«Domani sera.»
«Dormi lì?»
«Sì.»
«Dove?»
«Hotel in centro.»
«Hai prenotato?»
Silenzio.
«Claudia.»
«Certo.»
«Come ci vai?»
«Treno.»
«Biglietto?»
«Davide.»
«Sto cercando di interessarmi.»
«Lo apprezzo.»
«Non hai bisogno di niente?»
«No.»
La risposta gli provocò una sensazione strana.
Soddisfazione, innanzitutto.
Claudia non gli affidava la gestione della propria vita; non aspettava che lui controllasse treni, orari, prenotazioni: aveva soldi propri, amici propri, impegni propri, casa propria; poteva passare una sera senza di lui e non trasformarla in un test della relazione.

«Mi piace questa cosa.»
«Quale?»
«Che non hai bisogno che io faccia qualcosa.»
Claudia rise.
«Sarebbe un problema serio.»
«Capisci cosa intendo.»
«Sì.»
«Posso aiutarti, ma non devo tenere in piedi anche la tua parte.»
Dall'altra parte ci fu una brevissima pausa.
«No.»
La risposta arrivò tranquilla.
«La mia parte la tengo in piedi io.»
Davide sorrise.
«Perfetto.»
«Però tu puoi portarmi domani la borsa che ho lasciato a casa tua.»
Davide scoppiò a ridere.
«Finalmente.»
«Cosa?»
«Hai bisogno di qualcosa.»
«Non montarti la testa.»
«Troppo tardi.»
La sera successiva arrivò alla stazione con la borsa. Claudia scese dal treno e lo vide sulla banchina.
«Non dovevi venire fin qui.»
«Lo so.»
«Potevi lasciarla a casa.»
«Lo so.»
«Domani ci vedevamo.»
«Lo so.»
Claudia lo guardò.
«Allora perché sei qui?»
Davide le porse la borsa.
«Perché mi andava.»
Lei sorrise.
«Okay.»
Nient'altro.
Nessun *Era il minimo*.
Nessun *Finalmente*.
Nessun richiamo alle volte in cui lei aveva fatto qualcosa per lui. Claudia lo baciò. Uscirono dalla stazione. Davide prese automaticamente il suo trolley.

«Lo porto io.»

«Posso portarlo.»

«Lo so.»

Lei lasciò la maniglia.

Camminarono.

Davide si sentiva bene. Gli piaceva offrire qualcosa a una donna che non sembrava aspettarselo. Gli piaceva ancora di più perché Claudia avrebbe saputo farne benissimo a meno.

Nei giorni successivi cominciò a notare quante poche cose lei gli chiedesse davvero: non gli chiedeva di accompagnarla agli eventi; non gli chiedeva di vedere i suoi amici se lui aveva altri impegni; non gli chiedeva di rinunciare a un weekend con Sofia; non gli chiedeva di chiamarla a una determinata ora; non gli chiedeva spiegazioni se un messaggio restava senza risposta per due ore. Quando aveva bisogno di qualcosa, spesso aveva già trovato una soluzione.

All'inizio Davide ne fu sollevato. Poi cominciò spontaneamente a cercare occasioni per esserci: le portò l'auto dal gommista perché passava là vicino; le sistemò una mensola che Claudia avrebbe probabilmente fatto montare da qualcun altro; controllò un contratto di manutenzione della Fondazione perché "tanto ci metto dieci minuti"; una sera passò in farmacia per lei.

Nessuna di quelle cose gli pesava.

Anzi.

Gli piacevano.

Claudia sembrava sempre sinceramente contenta.

«Non dovevi,» diceva.

E Davide rispondeva:

«Lo so.»

Era diventata quasi una formula fra loro; un modo per distinguere il piacere dall'obbligo. Finché un pomeriggio Lorenzo lo vide uscire dall'ufficio con una scatola sotto il braccio.

«Cos'è?»

«Un router.»

«Altro modem di tua madre?»

«No. Claudia ha problemi con il Wi-Fi alla Fondazione.»

Lorenzo sorrise.

«Tu sei quello che derideva gli uomini che facevano commissioni per la fidanzata.»

«Io non faccio commissioni.»

Lorenzo indicò la scatola.

«Cos'è quella?»

«Consulenza tecnica.»

«Certo.»

Davide rise.

«Non me l'ha neanche chiesto.»

Lo disse con orgoglio. Lorenzo alzò le mani.

«Allora... molto meglio.»

Davide uscì.

In macchina poggiò il router sul sedile accanto. Ripensò alla frase: *Non me l'ha neanche chiesto*.

Era proprio quello il punto. Claudia non chiedeva. E proprio per questo ogni cosa che Davide faceva per lei gli sembrava completamente sua.

Scelta.

Generosità.

Desiderio.

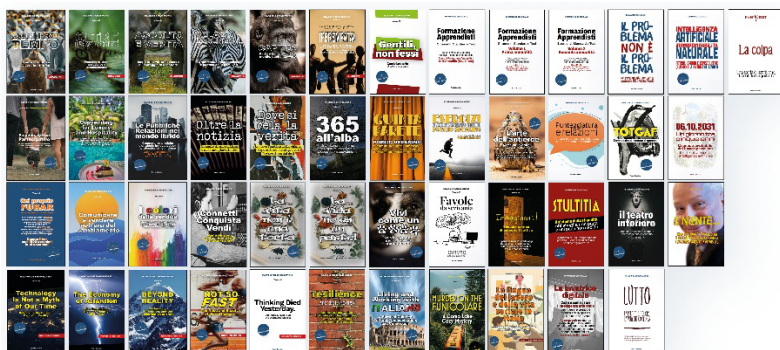


FINCHÉ DUBITI continua...

Il debito è il secondo romanzo della mia serie **FINCHÉ DUBITI**, dedicata alle dinamiche narcisistiche e alle relazioni.

Nel primo, **La colpa**, abbiamo seguito una relazione in cui la vulnerabilità e il bisogno di comprensione diventano progressivamente strumenti di condizionamento.

Il prossimo romanzo sarà **La ragione**. Una nuova storia, un'altra prospettiva sulle dinamiche narcisistiche e una domanda da cui partire: cosa accade quando qualcuno è così convinto di avere ragione da portarci, poco alla volta, a dubitare di noi? Seguimi su Amazon e visita paolocasciatopubblicazioni.it dove trovi informazioni, contenuti ed estratti dei miei libri. Oppure scrivimi: paolo@paolocasciatopubblicazioni.it. Ci ritroviamo, se vuoi, nella prossima storia.



Altre letture, nuove prospettive

Ogni lettura lascia qualcosa da portare con sé: una domanda più precisa, un punto di vista nuovo, il desiderio di approfondire un tema o di esplorarne un altro.

Nel mio sito www.paolocasciatopubblicazioni.it trovi i miei libri organizzati per argomenti e interessi. Puoi individuare con facilità ciò che ti interessa o può esserti più utile in questo momento della tua vita: comunicazione e relazioni, crescita personale, lavoro e organizzazioni, scrittura e public speaking, formazione, pensiero critico, narrativa, ironia, narcisismo, e altri percorsi.

Per ogni titolo hai accesso a contenuti, temi ed estratti per scegliere con maggiore consapevolezza in quale direzione proseguire.

Leggere significa aggiungere strumenti, confrontare idee, riconoscere connessioni e continuare a guardare ciò che conosci da prospettive nuove.

Il tuo prossimo libro inizia dalla domanda che ti riguarda di più. E non sarà soltanto un altro libro.

Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:
paolo@paolocasciatopubblicazioni.it